

DI MARCO D'ALELIO

L'inserto centrale di questo numero è dedicato alle competenze professionali e alla loro staticità rispetto all'evoluzione tecnologica e scientifica strettamente connessa allo straordinario progresso della società civile. L'unico strumento capace di rimettere in moto questo sistema inceppato è la formazione professionale continua, nata con l'obiettivo di mantenere costantemente aggiornati i professionisti sulle innovazioni proposte dalla ricerca scientifica e dallo sviluppo tecnologico dell'industria, in modo che siano sempre al passo con le nuove idee e le nuove esigenze sociali e di mercato. Solo così sarà possibile ampliare e veder riconosciute le nostre competenze ancora legate alla società del 1929, anno in cui è stato promulgato il nostro regolamento professionale, mai aggiornato. L'inserto si chiude con una frase di Winston Churchill che è una esortazione a fare: *"l'era dei rinvii, delle mezze misure, degli espedienti ingannevolmente consolatori, dei ritardi è da considerarsi chiusa. Ora inizia il periodo delle azioni che producono delle conseguenze"*. Una frase che definisce molto bene la situazione del nostro paese essendo facilmente applicabile in molti, troppi campi oltre che alle nostre competenze.

Basta pensare in quanti ambiti siamo in attesa da anni di una delegificazione, di uno snellimento delle procedure, insomma di una vera semplificazione che non carichi l'onere della responsabilità sempre e solo sul professionista il quale, come sappiamo bene, spesso incontra difficoltà ad adempiere a tutte le incombenze a causa di una pubblica amministrazione ancora di tipo borbonico, tecnologicamente arretrata e connotata da scarse competenze tecnologiche e operative che frenano l'intero sistema Italia. Quello che dovremmo cambiare radicalmente noi tutti è l'approccio al problema. Viviamo in un paese dove, nonostante tre condoni edilizi, esiste una infinità di opere realizzate in difformità dai titoli edilizi che, oggi, non possono essere più regolarizzate perché situate in zone sottoposte a vincolo, oppure perché non compatibili con la normativa; eppure sono opere che insistono sul territorio e sono state più volte trasferite con atti pubblici ineccepibili perché i requisiti di legge per la commerciabilità sono diversi da quelli per la verifica della legittimità edilizia. In questo caso le colpe dei padri ora ricadono sui figli ignari proprietari di edifici che, solo al momento dell'ulteriore vendita, si accorgeranno di tali difformità. La questione sta diventando una piaga sociale, ma la parola condono edilizio è ormai diventata impronunciabile. Sia ben chiaro non parlo di un condono edilizio per sanare le opere realizzate di recente, ma di una regolarizzazione amministrativa per quelle costruite magari proprio prima dell'entrata in vigore della Legge 47/85. Il legislatore ci conferisce strumenti perfetti da applicare a situazioni imperfette. Parte della confusione è stata generata con la modifica in senso federalista della Costituzione operata nel 2001 e, quindi, con l'attribuzione del Governo del Territorio alle materie di competenza concorrente: ogni regione ha avuto la possibilità di legiferare con una certa autonomia creando situazioni estremamente differenziate in lungo e in largo per lo "Stivale".

Una scelta difficile da rivedere ed alla quale si sta cercando di mettere un freno con una serie di norme recenti che puntano al regolamento edilizio tipo unico per tutto il territorio nazionale, alla modulistica unificata ed al glossario dei termini. Ma questa è l'Italia dei campanili e delle autonomie dove ognuno cerca di dettare le regole nel proprio ambito amministrativo. Un esempio per tutti: in una riunione al Dipartimento di Programmazione ed Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, convocata per illustrare a Ordini e Collegi professionali la nuova modulistica per la Segnalazione Certificata di Inizio Attività in materia di agibilità, dalla "Guida" appositamente redatta apprendiamo che la SCIA deve essere presentata nel caso di *"diversa attribuzione di nominativo della via e/o numeri civici agli edifici e/o alla/e unità immobiliari"*. Per non parlare poi del fatto che, all'interno del territorio comunale, esistono almeno tre differenti modalità per ottenere il tanto agognato "Certificato di Agibilità": due presso il sopracitato Dipartimento che riguardano le opere ordinarie e quelle oggetto di sanatoria edilizia ai sensi delle tre leggi sul condono ed una per gli edifici autorizzati dallo Sportello Unico delle Attività Produttive.

Ritengo fermamente che se vogliamo veramente cambiare passo *"l'era dei rinvii, delle mezze misure, degli espedienti ingannevolmente consolatori, dei ritardi è da considerarsi chiusa"*.